

allievo di Edmond Halley (quello della cometa). Studierà poi a Parigi e in Germania. Dopo cinque anni nelle capitali della scienza moderna, torna a casa per condurre alla modernità la Svezia: sulla sua rivista, *Daedalus Hyperboreus*, lancia idee per migliorare la navigazione interna o la difesa delle coste, e pubblica progetti per macchine innovative (pompe idrauliche, forni, gru, strumenti per le miniere). Tra i lettori conquistati, il re Carlo XII, che gli conferisce un incarico all'amministrazione delle miniere.

Ma proprio quando Swedenborg è ormai accreditato come «il Leonardo del Nord», la sua vita subisce una rivoluzione: una notte del 1743, a Londra, un angelo lo mette in allarme sui piaceri della gola. Iniziano così le «visioni dirette» e la deviazione verso una ricerca che eleva a strumento di conoscenza del mondo «lo Spirito»: quel territorio «dove cessa la distinzione dell'essere e del conoscere». Da scienziato diventa profeta: mentre continuano ad apparirgli messaggeri celesti vestiti di bianco e rosso, elabora la sua Teoria delle Corrispondenze. Così la spiega Valéry: «a ogni cosa del mondo dell'esperienza ordinaria risponde un essere o cosa del mondo spirituale». Baudelaire vi si ispirerà per una poesia intitolata, appunto, *Correspondances*.

Di Swedenborg sono passati alla storia soprattutto gli eccessi: Borges lo ricorderà come colui che «conversava con gli angeli per le strade di Londra». Ma fu lui che, proprio in ragione della formazione razionalistica, ridefinì la mistica come «scienza basata sull'esperienza spirituale». Se è vero, allora, che Swedenborg fu il primo intellettuale a legare la Terra al Cielo, vien da chiedersi parafrasando Valéry: «È possibile un altro Swedenborg?». □

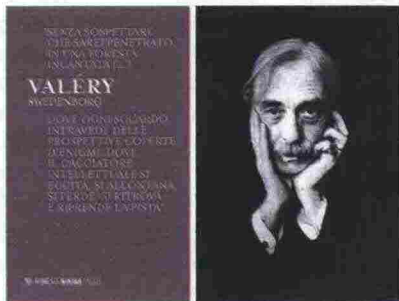
«Com'è possibile uno Swedenborg?» si chiede Paul Valéry nel libello – finalmente tradotto in italiano – consacrato a uno dei profili più irregolari del pensiero moderno: lo svedese Emanuel Swedenborg, nato a Stoccolma nel 1688 e morto a Londra nel 1772. «Un bel nome» riflette il poeta, «che suona in modo strano all'orecchio». E che purtroppo non è abbastanza ricordato, se i nostri contemporanei ancora si impaludano nel dissidio tra anima e corpo, chiesa e scienza, mondo spirituale e materiale.

Ci aiuta Valéry, che nel suo testo – scritto nel 1936 come prefazione all'edizione francese della monografia sul filosofo svedese di M. Martin Lamm – rilegge l'esistenza di Swedenborg come la fusione tra i due mondi: a dispetto dell'educazione religiosa ricevuta dal padre vescovo, lo «smoderato desiderio» di sapere lo muove verso la scienza. Dopo l'università di Uppsala, approda in Inghilterra, che agli albori del '700 opera una netta egemonia intellettuale grazie alla floridità economica derivata dall'impero coloniale conquistato. A Londra il giovane Emanuel frequenta il circolo di scienziati, filosofi e politici che si riunisce a casa di Isaac Newton; conosce l'astronomo eremita John Flamsteed, direttore dell'Osservatorio di Greenwich; e a Oxford diventa

## LA DOPPIA VITA DI SWEDENBORG TECNICO E MISTICO

di Angelo Molica Franco

Nella Svezia del '700 cercò di fondere scienza e spiritualità dopo aver visto un angelo. Affascinato, il poeta Paul Valéry gli dedicò un testo appena tradotto



QUI SOPRA, PAUL VALÉRY E IL SUO SWEDENBORG (MIMESIS) PP. 54, EURO 6, A CURA DI BARBARA SCAPOLI. IN ALTO, LO STUDIOSO SVEDESE EMANUEL SWEDENBORG E UNA STAMPA SULLA LAVORAZIONE DEI METALLI TRATTA DA UNA SUA OPERA DEL 1734